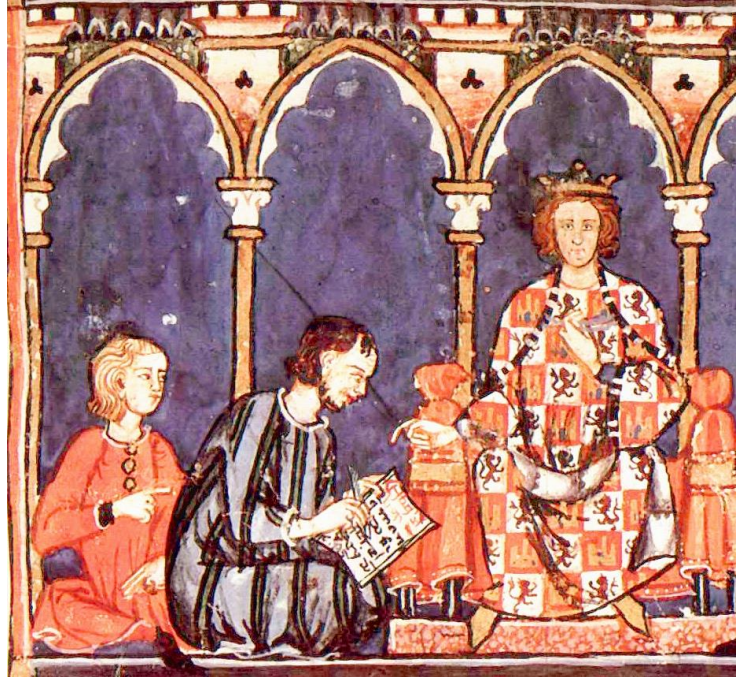


“Corona della sapienza è il timore del Signore” (Sir 1,16)

Il fenomeno grandioso della sapienza biblica

La sapienza in Israele abbraccia diversi campi e situazioni e si dispiega all'interno di un arco cronologico amplissimo. Qualunque tentativo di circoscrivere rigorosamente il suo ambito risulta forzato e parziale; viceversa definizioni troppo generiche rischiano di non dire niente. Nonostante questo, riportiamo le seguenti: la sapienza è l'arte di dirigere la propria vita con successo; è la conoscenza pratica delle leggi che governano il mondo; è l'esperienza trasmessa come testamento spirituale da un padre al figlio; è la parola o l'azione adatta in un momento dato; è un corpo letterario. Ogni definizione cattura un aspetto significativo della sapienza, ma nessuna è esaustiva.



Né pare di maggior aiuto fare riferimento

alla terminologia specifica. I termini sapienza, saggezza, saggio derivano da vocaboli latini sapientia, sapiens che, a loro volta, risalgono al verbo sápere: gustare, percepire, assaporare. In ebraico troviamo i termini che derivano dalla radice חִכְמָה, usata 318 volte nella Bibbia ebraica, alle quali bisogna aggiungere circa altre 50 occorrenze nei frammenti ebraici di Ben Sira. חִכְמָה è una parola ambivalente, affascinante per la sua duttilità: significa abilità tecnica, furbizia, competenza, “savoir faire”, saggezza umana e divina. Spesso si trova usata all'interno di binomi come: sapienza e conoscenza (da'at): Pr 2,6; 30,3; Qo 1,16-17; sapienza e intelligenza (bînâ): Pr 24,3; Sir 14,20; sapienza ed educazione (mûsâr): Pr 15,33; Sir 6,22. Alla luce di questa terminologia si constata che la sapienza si acquisisce mediante un'educazione progressiva, tende ad una conoscenza profonda e piena di finezza della realtà, ha un'impostazione pratica: mira ad un “saper fare”, ad un saper vivere, da cui i valori morali e religiosi non sono esclusi (D. Scaiola, “La Sapienza in Israele e nel Vicino Oriente Antico”, in A. Bonora [ed.], *Libri Sapienziali e altri Scritti*, Leumann: LDC, 1997, 35-36).

LA SAPIENZA COME CONOSCENZA PRATICA DELLA VITA

- Difficoltà ad individuare a cosa ci si riferisce con precisione quando si parla di “sapienza” (e quindi di scritti “sapienziali”). Quali le cause di tale difficoltà? * Lo spettro semantico del concetto di “sapienza” non sufficientemente precisato. * La presenza nella Scrittura di personaggi, atteggiamenti sociali, valori, principi di comportamento, aspetti teologici “sapienziali” ... al di là dei libri cosiddetti “sapienziali”.

- Con il termine “sapienza” si intende – nel quadro della cultura israelita, e non solo – una conoscenza pratica della vita, una conoscenza acquisita attraverso la prassi e che mira alla prassi.

L'uomo che sa molte cose ... non per questo è un saggio/sapiente. E non necessariamente il saggio/sapiente deve essere uno che sa molte cose o che addirittura sa tutto (Görg).

Il vero sapere è *l'arte di vivere*: la sapienza implica una conoscenza pratica dell'ordine del mondo, delle leggi che lo governano, basata sull'esperienza (von Rad); il successo dell'uomo nella vita dipende, dunque, dalla sua disposizione e dalla sua abilità nell'individuare questo ordine e nel vivere in armonia con esso.

- Il punto di partenza di ogni teologia sapienziale è la convinzione che le azioni umane non abbiano la medesima qualità e che vi sia un nesso stringente fra l'agire e le sue conseguenze. Fare il bene fa bene, e fare il male fa male (al singolo, al prossimo, alla società; cf anche Sal 3,1-13 e Sal 1!).

*Il Signore non lascia che il giusto soffra la fame, / ma respinge la cupidigia dei perfidi.
La mano pigra rende poveri / la mano operosa arricchisce ...
Al malvagio sopraggiunge il male che teme, / il desiderio dei giusti invece è soddisfatto ...
Il timore del Signore prolunga i giorni, / ma gli anni dei malvagi sono accorciati ...
Il giusto non vacillerà mai, / ma gli empi non dureranno sulla terra (Pr 10,3-4.24.27.30).*

La prospettiva di tale nesso è alla base di ogni comportamento e di ogni pedagogia, e presuppone una conoscenza fondamentale del bene e del male; una conoscenza degli ordinamenti costitutivi del mondo, che permetta al singolo di sapersi orientare ... e di saper eventualmente orientare.

- Ogni singolo ordinamento rientra in un ordine globale, cosmico che abbraccia il mondo e la creazione. In Israele tale ordine cosmico è detto *šēdāqā*, “giustizia” (= relazione “buona”, “feconda”, “vitale” che intercorre fra il Creatore e il Creato). L'arte di vivere secondo sapienza vuole dire riconoscere – intellettualmente e fattivamente – l'ordinamento che abbraccia l'universo, e adeguarvisi attraverso la pratica della “giustizia” (e quindi – soprattutto per chi ha responsabilità di governo – anche del “diritto”, *mišpāt*).



*Quando il Signore da principio creò le sue opere, / dopo averle fatte ne distinse le parti.
Ordinò per sempre le sue opere / e il loro dominio per le generazioni future.
Non soffrono né fame né stanchezza / e non interrompono il loro lavoro.
Nessuna di loro urta la sua vicina, / mai disobbediscono alla sua parola.
Dopo ciò il Signore guardò alla terra / e la riempì dei suoi beni.
Ne coprì la superficie con ogni specie di viventi / e questi ad essa fanno ritorno (Sir 16,24-30).*

- La sapienza è sempre in ultima istanza “teologica”, perché l’ordinamento al quale si allude è sempre e comunque un ordinamento che viene da Dio. Per questo *principio e compimento della sapienza è il timore di Dio* (cf in part. Pr 1,7; 9,10; cf anche Gb 28,28).

- In sintesi: * la *fonte* della conoscenza della sapienza è la ragione; * *l’intenzione* della sapienza non è la conoscenza teorica, ma una positiva prassi di vita; * *il principio fondamentale della sapienza e la sua piena realizzazione* è il riconoscimento di Dio come creatore e signore del mondo.

DEFINIZIONE DI “SAPIENZA” (QUESTIONI TERMINOLOGICHE)

- I termini ebraici “sapienziali” (*hākam*, “essere sapiente”; *hokmā*, “sapienza”) sono correlati alla **sapienza “pratica”**. Il contenuto della terminologia sapienziale non è necessariamente collegato con un determinato orientamento etico. Spesso il “sapiente” è colui che mostra una particolare capacità di svolgere un compito e di esercitare una funzione.

La donna saggia/sapiente costruisce la sua casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani (Pr 14,1).



- Nell’AT la radice *hākam* non è messa in relazione in modo esplicito e immediato con ciò che oggi chiamiamo “cultura”. Tuttavia, la compilazione e la trasmissione di “enciclopedie” nel mondo dei sapienti rende plausibile pensare che il termine indicasse anche la persona colta ... la persona che conosce, cioè “domina” la complessità del mondo (cf a lato: *Adamo in Gen 2 come modello di “sapiente”*).

Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere ... (Sir 42,15; cf poi Sir 42,16-43,33 [la Gloria di Dio nella creazione]).

- La sapienza biblica, intesa come progetto educativo basato sulla formulazione di norme di condotta, è correlata in modo profondo anche con l’attuazione di **prese di posizione etiche**. Il saggio è tendenzialmente “giusto” (cioè capace di relazioni all’insegna della carità; relazioni atte a promuovere il benessere e l’equilibrio della comunità), e lo stolto malvagio.

L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3,30-31).

- La sapienza è inoltre legata a **idee religiose**, cosicché può essere talvolta equiparata alla *pietas* dell’uomo. Il sapiente è dotato di una capacità di penetrazione religiosa sufficiente a fargli scoprire che Dio ha creato e regge il mondo, e a fargli percepire la propria appartenenza al mondo delle creature. Avendo preso

coscienza della limitatezza della propria condizione creaturale, il sapiente coltiva un sano “timore di Dio” (= rispetto di Dio in quanto Creatore, nella coscienza di sé in quanto creatura).

Principio di sapienza è temere il Signore ... Pienezza di sapienza è temere il Signore ... (Sir 1,14.16).*

- Sapienza è attitudine/metodo che porta alla (auto-)realizzazione dell'uomo. La ricerca della realizzazione è universale come aspirazione dell'uomo, ma non i suoi contenuti pratici. Le diverse forme di realizzazione osservabili nei diversi contesti culturali dipendono da altrettante concezioni antropologiche diverse. L'israelita percepisce il cosmo e l'uomo come un tutto unito in armonia. Il cammino della sapienza comporta, dunque, una conoscenza pratica di entrambe queste realtà ordinate. Dio ha creato tutto con sapienza; ecco perché il mondo è “cosmo”. E l'attività provvidenziale di Dio volta a conservare questo ordine buono e portatore di vita è chiamata – come detto – “giustizia”.

LE CORRENTI PRINCIPALI DELLA SAPIENZA DI ISRAELE

La sapienza tribale (sapienza popolare)

- Da una società di contadini e di allevatori residenti in villaggi ad un'etica fondata sulla coesione della tribù come elemento promotore della vita: così nasce la sapienza tribale. Il carattere popolare della sapienza tribale risulta evidente nelle *forme* e nei *contenuti*. La sapienza popolare non è solo la più antica tradizione sapienziale di Israele (epoca pre-statale); essa rimane nei secoli la custode degli ideali di solidarietà e di giustizia, soprattutto nel momento in cui l'urbanizzazione conduce ad una loro pratica svalutazione.

La mano pigra rende poveri, / la mano operosa arricchisce (Pr 10,4).

Il figlio saggio ama la correzione del padre, / lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13,1).

È meglio un piatto di verdura con l'amore / che un bue grasso con l'odio (Pr 15,17).

È meglio la pazienza che la forza di un eroe,

chi domina se stesso vale più di chi conquista una città (Pr 16,32)

Meglio abitare in un angolo del tetto, / che vivere in casa con una moglie litigiosa (Pr 21,9).

La sapienza urbana di corte (sapienza “di scuola”)

- Dalla cultura urbana ad una forma di sapienza, che si occupa di tematiche e di problemi tipici dell'ambiente cittadino e di corte: così nasce la sapienza “di scuola”. La “scuola” emerge nelle città di Israele – Gerusalemme in part. – come istituzione sapienziale per l'istruzione delle nuove élite statali, alla giustizia e alla sua promozione; istruzione concentrata sulle “tecniche” del buon governo e della vita di corte. È da ricordare anche la dimensione inter-culturale della sapienza urbana di corte: cioè la sua apertura dialogica ai fenomeni sapienziali non israeliti.

Non darti arie davanti al re / e non metterti al posto dei grandi;

perché è meglio sentirsi dire: “Sali quassù!”,

piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante.

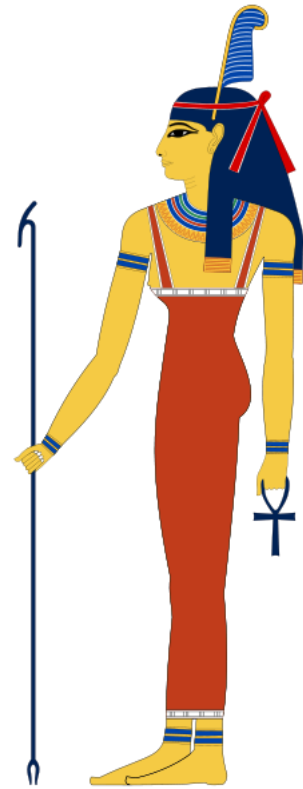
Ciò che i tuoi occhi hanno visto, / non esibirlo troppo in fretta [in pubblico];

altrimenti che farai alla fine, / quando il tuo prossimo ti svergognerà? (Pr 25,6-8; cf anche Lc 14,7-11).

La sapienza teologizzata (sapienza rivelata)

- Il progressivo distinguersi della sapienza di Israele nel suo “teologizzarsi”, cioè nel suo fare riferimento in modo sempre più esplicito al mistero di Dio. Una duplice direzione per questo processo di identificazione:

* *La valorizzazione della componente rivelativa nella riflessione sapienziale.* Dalla sapienza come prestazione dell’uomo alla sapienza come dono della grazia. Un ulteriore sviluppo in questa direzione consiste nella *personificazione della sapienza rivelata*. Ragioni di ordine “interno” per questo sviluppo: la valorizzazione della sapienza nella sua natura divina, che porta ad introdurre questo artificio letterario, funzionale ad esprimere al meglio tale orientamento. Ragioni anche di ordine “esterno”: il confronto con le culture AVO – in particolare quella egiziana – che già personificano la sapienza cosmica in un soggetto divino – nel caso egiziano la dea Maat (*cf a lato: la dea dell’ordine cosmico con in mano i simboli del potere e della vita*). Donna Sapienza diviene così personificazione del volto buono, amicale, paterno e materno di Dio (*cf Pr 8,22-31; Sir 24; Sap 6-11**).



*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, / prima di ogni sua opera, all’origine.
Dall’eternità sono stata formata, / fin dal principio, dagli inizi della terra.
Quando non esistevano gli abissi, io fui generata,
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua ... / io fui generata ...
Quando fissava i cieli, io ero là; / quando tracciava un cerchio sull’abisso ...
io ero con lui come artefice / ed ero la sua delizia ogni giorno ... (Pr 8,22-31*).*

* *La valorizzazione della Torah come oggettivazione della sapienza divina.* Se la sapienza non è prestazione ma dono, e se la rivelazione di Dio si è compiuta nella vicenda storica di Israele, significa che la sapienza, frutto di tale vicenda di salvezza, deve essere considerata di livello superiore: la sapienza di Israele come culmine della sapienza umana, comunicazione della sapienza stessa di Dio ... e la Torah di Israele come sua irripetibile “incarnazione” (*cf Dt 4,6-8; Sir 44-50; Bar 3,9-4,4*). Nella teologia rabbinica (oltre che nella tradizione qabbalistica) questa impostazione porta a ritenere che la prima opera di Dio sia stata proprio la Torah; quel progetto in base al quale il mondo è stato costituito.

*Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo, / e come nube ho ricoperto la terra.
Io ho posto la mia dimora lassù, / il mio trono era su una colonna di nubi ...
... su ogni popolo e nazione ho preso dominio.
Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, / qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.
Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, / colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda
e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe / e prendi eredità in Israele” ...
... e così mi sono stabilita in Sion.
Nella città che egli ama mi ha fatto abitare / e in Gerusalemme è il mio potere.
Ho posto le radici in mezzo ad un popolo glorioso,
nella porzione del Signore è la mia eredità ... (Sir 24*).*

L'evidente influsso di questo ampio retroterra speculativo sulla riflessione teologica cristiana: Cristo come Verbo/Sapienza del Padre (cf in part. il Prologo del Vangelo di Giovanni).

La sapienza critica

- La fiducia nelle possibilità della conoscenza umana ("ottimismo epistemologico") è il fondamento della sapienza israelita: la sapienza è un bene che si trova alla portata dello sforzo volenteroso dell'uomo, e/o della benevolenza divina nei suoi riguardi. Dio nel suo atto creativo ha stabilito un ordine; all'uomo è dato il compito (fattibile!) di scoprirlo e conservarlo. Il cammino della sapienza porta alla scoperta e all'accettazione di questo ordine: chi si adatta sarà felice, chi vi si oppone andrà incontro alla morte (intesa come auto-distruzione!). Nella sapienza israelita si sviluppa, però, la progressiva consapevolezza dei limiti della sapienza empirica e della necessità di sottomettere tutto al giudizio definitivo di Dio. All'interno della stessa tradizione si trovano così a convivere due diverse tendenze: all'ottimismo epistemologico della cosiddetta "sapienza tradizionale" si contrappone il pessimismo/realismo epistemologico della cosiddetta "sapienza critica".

- Gli eventi drammatici della vita divengono banco di prova decisivo di tale ottimismo epistemologico, e impulso ad una visione più disincantata, e pessimista. Se la presenza del male nella storia non può essere attribuita a Dio, essa resta un mistero e una sfida per il fronte sapienziale (teodicea). Il problema della mancata corrispondenza fra esperienza e conoscenza viene valorizzato (e drammatizzato) proprio dalla sua connessione con il mistero di Dio: *perché l'ordine sapienziale delle cose sembra talvolta clamorosamente smentito?; e questo in che termini condiziona il pensare Dio e la sua identità (buona)?*

- *La reazione della sapienza tradizionale*: il fenomeno letterario della "personificazione" della sapienza e le speculazioni sulla sua origine divina possono essere visti come prima parziale risposta allo scetticismo dirompente. L'autorità della sapienza viene riconosciuta come autorità divina, quindi valorizzata e sottratta ad improprie pretese da parte dell'uomo. L'accoglienza di tale autorità è giudicata espressione autentica del "timore di Dio" (coscienza di sé come creatura, legata a Dio e da lui dipendente). La disposizione religiosa è enfatizzata come condizione di possibilità della sapienza autentica ... al di là di ogni umana incomprendimento.

- *L'insoddisfazione della sapienza critica, e la sua proposta radicale* ... seppur con accenti diversi, determinati da *campi di interesse* non omogenei.

* *ETICA*. Secondo la sapienza tradizionale nell'ordine cosmico (e sociale) esiste una sorta di paradigma morale incaricato di far corrispondere l'azione al suo risultato. **Giobbe** mette in crisi il modello: la dottrina tradizionale della retribuzione viene denunciata nella sua (apparente) ingenuità.

*Perché i malvagi continuano a vivere, / e invecchiando diventano più forti e più ricchi?
La loro prole prospera insieme con loro, / i loro rampolli crescono sotto i loro occhi.
Le loro case sono tranquille e senza timore; / il bastone di Dio non pesa su di loro ...
Eppure dicevano a Dio: "Allontanati da noi, / non vogliamo conoscere le tue vie.
Chi è l'Onnipotente perché dobbiamo servirlo? / E che giova pregarlo?" (Gb 21,7-9.14-15).*

Giobbe chiede con insistenza un incontro chiarificatore con Dio, e l'incontro si compie ... ma i risultati sono ben al di là delle sue attese.

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

*“Chi è mai costui che oscura il mio piano / con discorsi da ignorante?
Cingiti i fianchi come un prode: / io ti interrogherò e tu mi istruirai!
Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri?
Dimmelo, se sei tanto intelligente!
Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, / o chi ha teso su di essa la corda per misurare?
Dove sono fissate le sue basi / o chi ha posto la sua pietra angolare? ...
Da quando vivi, hai mai comandato al mattino / e assegnato il posto all’aurora? ...
Sei mai giunto alle sorgenti del mare / e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? ...
Hai tu considerato quanto si estende la terra? / Dillo, se sai tutto questo!
Qual è la strada dove abita la luce / e dove dimorano le tenebre? ...
Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato / e il numero dei tuoi giorni è assai grande! ...
Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi / o sciogliere i vincoli di Orione? ...
Conosci tu le leggi del cielo / o ne applichi le norme sulla terra? ...
Chi ha mai elargito all’ibis la sapienza / o chi ha dato al gallo intelligenza? ...
Chi prepara al corvo il suo pasto,
quando i suoi piccoli gridano verso Dio / e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38*).*

Il Signore prese a dire a Giobbe:

“Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? / L’accusatore di Dio risponda!”.

Giobbe prese a dire al Signore:

“Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? / Mi metto la mano alla bocca.

Ho parlato una volta, ma non replicherò, / due volte ho parlato, ma non continuerò” (Gb 40,1-5).

Di fronte ai misteri della creazione, Giobbe confessa la propria creaturalità: il silenzio umile è la risposta ultima alla contraddizione sperimentata.

* **COSMOLOGIA. Qoelet** non crede che il cosmo sia un’entità morale, né nella sua struttura né nelle sue funzioni: non lo è nella struttura, perché rispecchia una circolarità priva di apparente finalità; non lo è nelle sue funzioni, perché evita di stimolare la virtù ricompensandola.

Quale guadagno viene all’uomo / per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? ...

Il sole sorge, il sole tramonta / e si affretta a tornare là dove rinasce.

Il vento va verso sud e piega verso nord. / Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.

Tutti i fiumi scorrono verso il mare, / eppure il mare non è mai pieno (Qo 1,3-7).*

L’autore, però, non può essere ritenuto per nulla un soggetto ateo; al contrario, un uomo che vive il cammino della fede in tutta la sua serietà, e drammaticità. Alla fine il senso ricercato da Qoelet per tutta una vita non viene *ricosciuto*, ma semplicemente *intuito* ... e proprio da questa sfuocata intuizione la fede nel Signore e nella sua grazia può uscirne purificata.

Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è come il vantaggio della luce sulle tenebre: il saggio ha gli occhi di fronte / ma lo stolto cammina nel buio. Eppure io so che un’unica sorte è riservata a tutti e due. Allora ha pensato: “Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato di essere saggio? Dov’è il vantaggio?”. E ho concluso che anche questo è vanità ... Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto (Qo 2,13-16).*

Bada ai tuoi passi quanto ti rechi alla casa di Dio. Avvicinati per ascoltare piuttosto che offrire sacrifici, come fanno gli stolti, i quali non sanno di fare del male. Non essere precipitoso con la bocca e il tuo cuore non si affretti a proferire parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; perciò siano poche le tue parole (Qo 4,17-5,1). Tu dunque temi Dio! (Qo 5,6).*

- La sapienza critica non ha la pretesa di sostituirsi alla sapienza tradizionale, ma di metterne in questione gli assunti fondamentali per giungere ad una visione più matura del reale, che fugga dalla tentazione di sistematizzare la vita. L'accoglienza "canonica" della sapienza critica risulta così esempio luminoso ed eloquente di "teologia biblica" in senso proprio. *Dove sta allora la verità della vita?; nella corrispondenza perfetta fra azione e conseguenze, oppure in una totale contraddizione fra azione e conseguenze?* Né nell'una né nell'altra; o meglio: sia nell'una sia nell'altra. Non esiste umana formulazione linguistica e teorica che possa esaurire il mistero della vita, ma il dialogo fra formulazioni distinte rende possibile per l'uomo "intuire" tale mistero, e disporsi ad accoglierlo nella fede.

LA FIGURA DEL SAPIENTE

La sfera privata

- La famiglia e la tribù sono i contesti vitali privilegiati di origine, applicazione e conservazione della sapienza di Israele. Nel contesto familiare il padre ricopre funzioni sapienziali, educative. Dovere principale del padre è, infatti, la formazione dei figli tanto a livello religioso quanto sociale. Il linguaggio familiare viene in seguito codificato nella tradizione letteraria sapienziale, divenendo uno dei linguaggi fondamentali di questo filone letterario.

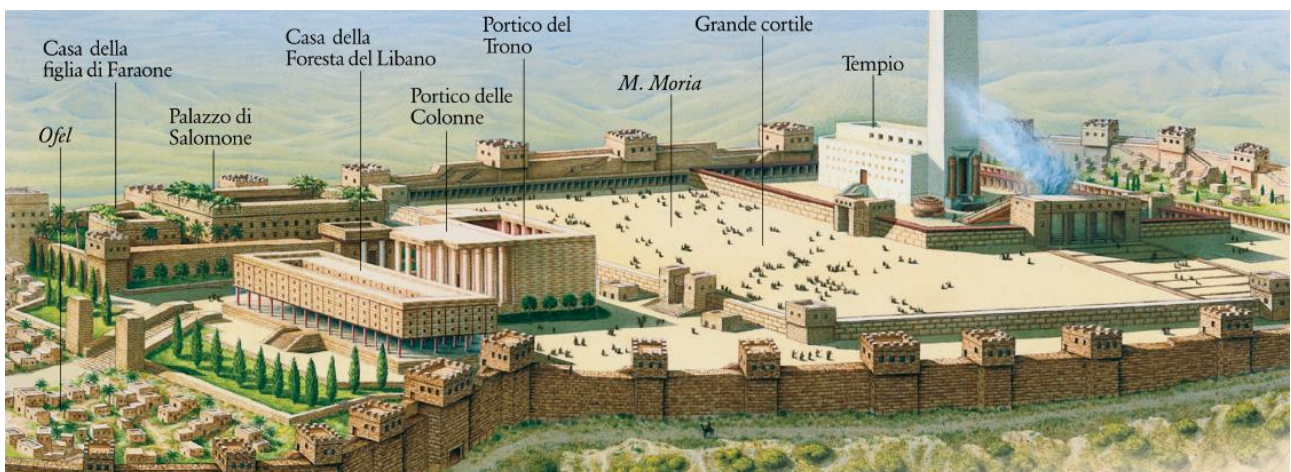
La sfera pubblica

- Sulla base del materiale letterario a noi disponibile si può ritenere che la sfera pubblica sia quella più idonea allo sviluppo della sapienza nei suoi risvolti più articolati. In Israele la funzione pubblica del sapiente si attua principalmente in tre ambiti:

* *Corte*. La sapienza è attributo richiesto *in primis* al re; e questo spiega la presenza di consiglieri al suo fianco. Soprattutto Proverbi offre diversi esempi della funzione svolta dai sapienti di corte. In particolare sul fronte militare l'efficienza della politica statale dipende dall'apporto dei consiglieri del monarca.

* *Tempio*. I santuari con le loro classi di sacerdoti e scribi sono al centro di una fervida attività culturale, concentrata nella conservazione e trasmissione delle tradizioni religiose (quindi anche sapienziali).

* *Scuola*. La questione discussa circa l'esistenza in Israele di "scuole" profetiche, sapienziali, legali ... La personalità del saggio è legata all'insegnamento, il quale implica un luogo dove possa avvenire la trasmissione della conoscenza. Insegnamento familiare e istituzionale si trovano così a convivere e a fecondarsi vicendevolmente all'interno della società israelita.



Il detto

- Formulazione condensata di un'esperienza al servizio dell'orientamento sapienziale della vita ... soprattutto di fronte alle sue molteplici difficoltà. Il detto è breve e colorito, con una forte capacità di impatto sull'uditore, che ne facilita la memorizzazione. La sua figura poetica fondamentale è il **parallelismo**.

Chi scava una fossa *vi cadrà dentro,*
//
e chi rotola una pietra *ne sarà schiacciato* (Pr 26,27).

* *Proverbio*. Formulazione in **termini immaginifici** dell'esperienza di vita del popolo. Il suo orientamento è certamente didattico, ma il proverbio consente anche all'uditore di fare le proprie applicazioni ... senza pretendere di esaurire il messaggio.

Le **acque furtive** sono dolci,
il **pane preso di nascosto** è gustoso (Pr 9,17)

* *Verdetto*. Qui la realtà intesa viene presentata in modo diretto, e letta mediante **confronto di posizioni**.

Una donna forte è la corona del marito,
ma quella svergognata è come carie nelle sue ossa (Pr 12,4)

* *Enigma*. Una specie di **indovinello pedagogico**, che vuole sollecitare la riflessione e così motivare meglio ad un mirato comportamento. Il suo "contesto vitale" è individuabile nel campo della formazione scolastica dei funzionari dello stato.

Per chi i guai? Per chi i lamenti?
Per chi i litigi? Per chi i gemiti?
A chi le percosse per futili motivi?
A chi gli occhi torbidi?
Per quelli che si perdono dietro al vino,
per quelli che assaporano bevande inebrianti (Pr 23,29-30).

* *Il detto numerico*. Elenco di una serie di fenomeni o di situazioni, dove la numerazione è un mezzo stilistico per porre in risalto il **fenomeno elencato per ultimo**. L'accentuazione dell'ultimo membro della serie viene solitamente espressa già nell'introduzione (N ... N+1 ...).

Sei cose odia il Signore,
anzi **sette gli sono in orrore:**
occhi alteri, lingua bugiarda,
mani che versano sangue innocente,
cuore che trama progetti iniqui,
piedi che corrono rapidi verso il male,
falso testimone che diffonde menzogne,
e chi provoca litigi fra fratelli (Pr 6,16-19).

* *L'ammonizione*. Insistenza sulle conseguenze di un determinato comportamento. Essa invita ad una particolare **azione**, esortando o ammonendo a partire dai suoi **effetti**. Se tali effetti sono in qualche modo già evidenti nell'ammonizione, non sono oggetto di esplicita trattazione.

Apri il tuo cuore alla correzione,
e il tuo orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23,12).

Ascolta, figlio mio, e sii saggio,
e indirizza il tuo cuore sulla retta via.
Non essere fra quelli che s'inebriano di vino,
né fra coloro che sono ingordi di carne,
perché l'ubriacone e l'ingordo impoveriranno,
e di stracci li rivestirà la sonnolenza (Pr 23,19-21).

L'istruzione

- La sua composizione è tripartita:

* *appello del maestro*, che interpella direttamente gli scolari con linguaggio paterno, a cui unisce una motivazione dell'insegnamento che sta per trasmettere;

* *esposizione dell'insegnamento*, effettuata per mezzo di uno stile misto (espositivo ed esortativo), con a tema la questione della giustizia e lo scandalo della fortuna degli empi;

* *riferimento alle conseguenze* del comportamento ispirato alla sapienza e di quello ispirato dalla stoltezza.

** Ascolta, figlio mio l'istruzione di tuo padre,
e non disprezzare l'insegnamento di tua madre ...*

** Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre,
tu non acconsentire!*

*Se ti dicono: "Vieni con noi,
complottiamo per spargere sangue,
insidiamo senza motivo l'innocente ...",
non andare per la loro strada,
tieniti lontano dai loro sentieri!*

** I loro passi infatti corrono verso il male,
e si affrettano a spargere sangue ...*

*Costoro complottono contro il proprio sangue,
pongono agguati contro se stessi.*

*Tale è la fine di chi è avido di guadagno;
la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato (Pr 1,8-19*).*

Il poema didattico

- Il maestro riflette per conto proprio e medita sulle questioni fondamentali della vita, sul modo di interpretare il mondo e la storia, alla ricerca di quel principio nascosto che regge l'ordine cosmico. Alcuni settori-chiave della vita, che sono oggetto di particolare attenzione:

* dall'*esperienza della sofferenza e della morte* alla riflessione sul senso della vita (cf Sal 37; 49; 73);

* dall'*osservazione del creato e delle sue leggi* all'individuazione dei motivi che permettono di affrontare la vita con fiducia (cf Sal 104);

* dalla *meditazione sulla storia* alla ricerca di un senso e di suggestioni per il vissuto (cf Sal 78; 105-106);

* *la Torah come strumento di istruzione* per la vita del popolo (cf Sal 1; 19; 119).

Il racconto didattico

- Partendo da una vicenda particolare, il racconto didattico intende comunicare come "vera" una sapienza e una dottrina universali. Si tratta di una storia esemplare di carattere didattico-pratico, che con le sue scene e i suoi personaggi vuole offrire motivazioni per agire in un determinato modo. Al centro è posta una figura ideale, proposta come persona da imitare (cf Gb 1-2; 42; Rt; Tb).

BIBLIOGRAFIA

- **A. Bonora et al., *Libri sapienziali e altri scritti* (Logos 4; Torino: Elledici, 1997).**
- V. Morla Asensio, *Libri sapienziali e altri scritti* (Introduzione allo studio della Bibbia 5; Brescia: Paideia, 1997).
- **T. Lorenzin, *Esperti in umanità. Introduzione ai libri sapienziali e poetici* (Graphé 4; Torino: Elledici, 2013).**
- S. Pinto, *I segreti della Sapienza. Introduzione ai Libri sapienziali e poetici* (Parola di Dio. Seconda serie; Cinisello Balsamo, 2013).
- L. Lucci, *Sapienza di Israele e Vicino Oriente Antico* (Edizioni Terra Santa; Milano, 2015).